



◆ **Perplessità sulla candidatura dell'esponente del Ppi da alcuni settori della maggioranza**
Il sindaco di Napoli per ora tace

◆ **Folena: «I Popolari sbagliano a non cogliere le aperture e a dare carattere ultimativo a una scelta di rilievo come quella di Bianco»**

◆ **Castagnetti: «La nostra è una proposta autorevole, ma ci si risponde con il silenzio o con atteggiamenti tattici»**

Campania, Popolari isolati sulla scelta di Bianco

Gli alleati insistono su Bassolino. I Ds: «Gli ultimatum non favoriscono il dialogo»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI. Chi lo dice che a Napoli non c'è puntualità? La riunione dei segretari e dei coordinatori regionali del centrosinistra è cominciata alla diciannovesima spaccata. La prima - tutti i partiti presenti - dopo tre giorni di polemiche furibonde attraverso i giornali. Ed è stato subito evidente che a in Campania la situazione è chiara e paradossale. Il Ppi, a tirare il succo delle dichiarazioni ufficiali, è per Bianco e nessun'altro. Tutti gli altri partiti, forse con l'eccezione del Pdc - anche qui a stare al succo -, sono per Bassolino. Ma né i Popolari, né gli altri, vogliono assumersi per primi la responsabilità di rompere la coalizione e neanche quella di apparire come responsabili del mancato accordo.

Così, prima di scendere le scale che in via Dei Fiorentini portano nel salone sotterraneo intitolato a Mario Alicata, sia i Popolari che gli altri dicono la stessa cosa: «Siamo per la candidatura che unisce la coalizione». Ma sanno tutti che, almeno in questo momento, il candidato che unisce la coalizione

non c'è, perché di candidati ce ne sono almeno due: Bassolino e Bianco. Ma attenzione, più che un no a Bianco, sul vecchio «Jerry White» (che sta raccogliendo una vanga di attestati di stima personale) c'è un impaccio. A Napoli non soffia nessun furore ideologico contro di lui o contro il Ppi, non si avvertono fuochi di battaglia di principio o di ripicche. Più laicamente, o semplicemente, i partiti della Campania sono convinti che con Bianco si perde e con Bassolino si vince. A Roma si facciano pure i calcoli sulla visibilità e si misurino coi bilancini i rapporti di forza tra le diverse componenti, ma qui i leader vogliono conquistare la Regione con tutto quel che questo significa. Per questo si fanno e rifanno i calcoli, si ripescano i dati delle elezioni europee, si scopre che Bianco è arrivato terzo e, sospirando, perché nessuno vorrebbe dare un dispiacere a Bianco

VERSUS UN RINVIO
Il vertice tra i segretari regionali non risolve la questione

Gerardo Bianco, presidente del Partito popolare italiano
Ficocelli/Ansa



o al Ppi, ci si stringe le spalle sconsolati: con Bianco candidato il valore aggiunto sarebbe zero. Arriva Antonio Vallante, demitiano di ferro e segretario campano del Ppi: «La loro sarà una vittoria di Pirro, di quelle che durano un giorno. Non siamo per Bianco o morte. Ma bisogna trovare una soluzione...». Fausto Corace per lo Sdi Mette le mani avanti: «Noi, se

il resto del centrosinistra non ci dà un candidato unitario, corriamo da soli». Giuseppe Scalerà, Rinnovamento, sorride: «Se su Bianco c'è l'unità di tutti noi ci stiamo». Sembra un'apertura ma la risposta successiva è una gelata per il Ppi: «Rifondazione ha già detto che non ci sta mentre al centrosinistra servono tutti i consensi». Inutile dire di Villari del-

l'Udeur: «Con Bianco perdiamo. Siamo per Bassolino».

A far crescere lo sconforto del Ppi, tra i primi a parlare alla riunione, è Vito Nocera, segretario regionale di Rifondazione, un bel gruzzolo di voti. «Se il candidato è Bianco noi corriamo per conto nostro». Gianfranco Nappi lascia la riunione un attimo e spiega ai giornalisti: «Questa sera non ci sarà nessun colpo di scena. Stiamo discutendo in modo impegnato per verificare le possibilità di una soluzione unitaria. E questo lo sforzo di tutti». Ma a quanto si capisce nessuno ha cambiato le proprie posizioni rispetto al giorno precedente quando per Bianco c'è stata la pioggia di apprezzamenti e di bocciature.

Da Napoli si guarda con apprensione a quanto sta accadendo a Roma. Nessuno qui vorrebbe creare problemi al governo o al centrosinistra ma il groviglio c'è e resta. Mastella che le cose di Napoli le conosce ha affondato Bianco con un argomento che sapeva avrebbe avuto successo: «Con Bassolino si vince con il secondo no». De Mita, invece, promette guerra a oltranza e mi-

naccia una crisi di governo. Più distesa la discussione a distanza tra Folena e Castagnetti. Folena ha ricordato che il Ppi non ha colto la disponibilità di Bassolino all'apertura di una discussione con Popolari e l'atteggiamento «non ostile» del sindaco di Napoli. Questo, ha notato il numero due dei Ds, non favorisce la candidatura di Bianco a cui è stato dato «un carattere ultimativo». E ancora: «Di fronte ad un'altra candidatura competitiva e forte su cui ci fosse la convergenza di tutto il centrosinistra, dall'Udeur a Rc, noi e Bassolino faremmo la nostra parte». Castagnetti, secondo il quale c'è una sottovalutazione del fatto che «la spaccatura in Campania possa produrre un logoramento ben più ampio», riconosce che è vero che Bassolino ha usato toni «distensivi» ma i fatti «restano oggettivamente ostili» ed esprimono «una intenzione totalizzante della sinistra».

Antonio Bassolino, infine, continua ad attenersi alla regola del silenzio: vuole che prima si esprimano i partiti della coalizione su come sciogliere la matassa napoletana.

Martinazzoli, Cgil in campo sui programmi

Il governo della Lombardia nell'era di Formigoni è stato fallimentare: ha inseguito la frammentazione, la ricerca anche spicciola del consenso, molto distante dall'idea di equità e di solidarietà che ispirano la Cgil, lontano anche da ogni idea di innovazione, di programmazione dello sviluppo economico che rispetti l'ambiente. Ecco perché la Cgil scende in campo, per sostenere la progettualità del centrosinistra con Mino Martinazzoli. Con una piattaforma spiegata dal segretario lombardo Mario Agostinelli, ieri la Cgil ha chiamato a confronto lo stesso Martinazzoli con Sergio Cofferati e con molte altre voci di delegati sui principali temi di un ipotetico «programma di governo» della Regione: il volontariato, l'immigrazione extracomunitaria, la sanità, gli anziani, soprattutto il lavoro, la capacità di programmazione e di guardare il futuro. Un «programma di governo» che, ha precisato Agostinelli, verrà «portato nelle aziende», mobilitando così i lavoratori.

NATALIA LOMBARDO

ROMA. Calabria e Campania: vasi comunicanti del precario equilibrio nel centrosinistra. Ieri l'Udeur si è tolta di mezzo dalla corsa alle regionali calabresi: Agazio Loiero ha rinunciato alla sua candidatura, dopo il veto posto sul suo nome dal Ppi e dai Democratici locali. In queste ore le consultazioni vanno a mille, ma la ricerca del «jolly» risolutivo è concentrata nel campo della cosiddetta «società civile», come ha indicato lo stesso Loiero. Nessun candidato di «bandiera», quindi, come hanno chiesto popolari e Asinello. Oggi pomeriggio si riunisce il «tavolo» del centrosinistra calabrese per valutare i nomi in campo. Ne circolano diversi: tecnici autorevoli che hanno svolto ruoli rappresentativi nello Stato. Fino a ieri si parlava di Andrea Monorchio e Aurelio Misiti; un'altra ipotesi, poco probabile, il giornalista Nuccio Fava; con cautela è apparso il nome di Enzo Mosino, ex prefetto di Roma, reggino, uomo di centro.

«Mi faccio da parte per favorire una soluzione unitaria», ha detto ieri Agazio Loiero, ministro per i Rapporti con il Parlamento, che aggiunge, «non posso essere un elemento di lacerazione nel centrosinistra, ho un ruolo istituzionale».

In Calabria l'Udeur «ritira» Loiero e attacca il Ppi: «Ci fa perdere»

Ora si cerca un candidato autorevole nella «società civile». Attesa oggi la decisione

Ma avverte che «siamo in ritardo: Chiaravallotti, candidato del Polo, è in campo da quattro mesi». A malincuore per l'uscita di scena, (ma non troppo) il ministro ringrazia dell'appoggio ricevuto da Verdi, Rifondazione, Ds in particolare, e dal socialista Giacomo Mancini.

Ma il passo indietro dell'Udeur è tutto polemico e rimbalza immediatamente a Napoli: «Con Bassolino si vince, con Bianco no», è la matematica elementare di Clemente Mastella. Il resto dell'equazione è: il Ppi calabrese ha «segato» Loiero; l'Udeur si toglie di mezzo ma i popolari non si aspettano un nostro sostegno in Campania, tanto più che non ci hanno consultati su Bianco. Infine Palazzo Chigi sta attento: «Questo governo si tiene in piedi anche grazie a noi, ma non vogliamo nessuna crisi», precisa Mastella, che rimanda questa volontà all'ala demitiana del Ppi. Insomma, il Campanile è

stanco di essere il «Calimero» della vita politica nazionale. E, per dirla con il franco linguaggio ceppalonese: «Ci siamo rotti le scatole: a volte serviamo altre volte no». Comunque Mastella, fuggito dall'assemblea del Capranica, dopo la cena con la moglie ha passato la notte di martedì a «convincere i miei riottosi deputati napoletani», perché se il candidato è Bianco «temono la sconfitta» e minacciano di ritirarsi dalle liste.

Il legame fra Napoli e Reggio Calabria è inevitabile, quindi, anche se il segretario regionale dei Ds, Nuccio Iovene, vuole spezzarlo per trovare subito una soluzione, e per non ricadere nella «cultura araba delle trattative fra potentati locali dei partiti». Ed è proprio Iovene a tenere il filo (telefonico) dei contatti con gli alleati: «Quello di Loiero è stato un gesto responsabile e i margini per una candidatura politica sono strettissimi. Ora aspetta-

mo la proposta dall'area del centro: se è utile e unitaria la valuteremo senza pregiudiziali». Certo è che se si dovesse riproporre un politico, la Quercia calabra, dopo aver rinunciato a Giuseppe Bova per sostenere Loiero, potrebbe sempre riproporlo. Anche Aurelio Misiti sarebbe in quota diessina, (il che crea qualche conflitto anche nella Quercia), ma essendo un sostenitore del progetto del ponte sullo Stretto di Messina, non raccoglie il consenso dei Verdi e del Pse di Mancini. Il quale, dopo aver appoggiato Loiero, ora si è spostato sul candidato della Sdi di Boselli, Cesare Marini, rivendicato come «unificante» dal segretario regionale Tonino Leone. Quello del Ppi, Ernesto Funaro, aspetta il nome della «società civile», mentre Rinnovamento non approva l'uscita di Loiero. E i Ds cercano di ricucire lo strappo con Rifondazione. Iovene, infatti, in una lettera inviata al segretario regionale Domenico Guagliardi, lo rassicura sul fatto che molte delle proposte avanzate dal Prc erano già «nello spirito del centrosinistra».

IN PRIMO PIANO

Par condicio e voto del 16 aprile

In vigore il regolamento attuativo

ROMA. Da oggi entra in vigore, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, il regolamento attuativo della legge sulla par condicio per le elezioni amministrative del 16 aprile, illustrato ieri dal presidente dell'Authority Enzo Cheli e dal commissario Giuseppe Sangiorgi. I quali hanno preannunciato il regolamento per il referendum del 21 maggio e quindi quello che riguarda i periodi non compresi nelle campagne elettorali.

Il regolamento, di 19 articoli, prende in esame due periodi: i quindici giorni prima della presentazione delle liste, cioè da oggi fino al 17 e il successivo di trenta giorni fino alle elezioni. Nel primo: tv e radio locali dovranno garantire nelle trasmissioni di carattere politico per almeno una volta

la presenza di ciascuna forza politica presente in consiglio regionale. Le emittenti nazionali dovranno garantire la presenza di tutti i partiti che dispongono di un gruppo regionale e di almeno un parlamentare.

Nei trenta giorni successivi alla presentazione delle liste, il tempo della comunicazione politica è suddiviso in due parti. Metà del totale sarà diviso tra le liste presenti almeno in un quarto del territorio regionale o nazionale, calcolato sulla base della popolazione.

L'altra metà del tempo è destinato alle coalizioni tra i partiti ed ai candidati alla presidenza delle Regioni.

Per quanto riguarda la stampa i messaggi di propaganda saranno disciplinati con un comunicato

che inviterà le forze politiche a informarsi del regolamento depositato presso le testate giornalistiche. È confermato il divieto a pubblicare negli ultimi quindici giorni di campagna elettorale i sondaggi: prima di quel periodo i sondaggi debbono recare l'indicazione di chi li ha commissionati, di chi li ha eseguiti e quale è il campione interpellato, oltre all'attendibilità del sondaggiostesso.

A vigilare saranno la Guardia di finanza, gli ispettori del ministero della Comunicazione e per le emittenti locali i comitati regionali radiotelevisivi. In caso di violazione della par condicio questa dovrà essere ripristinata entro 48 ore. I messaggi autogestiti dai partiti, cioè gli spot, dovranno durare da uno a tre minuti sulle tv e da trenta a novanta secondi sulle radio.

Infine, i politici che partecipano a programmi di carattere non informativo dovranno limitarsi alla stretta competenza dell'avvenimento trattato senza sproporzioni tra i diversi soggetti politici.

LUANA BENINI

ROMA. Nella disputa sulla scacchiera delle candidature che tante fibrillazioni ha creato nella maggioranza, Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne ds, introduce una nota accorata spostando l'ottica sui contenuti dei programmi e sulle regole di una partita che per essere vinta deve essere giocata con un occhio alle aspettative delle elettrici. Anzi, tanto per restare sul concreto, sarà opportuno, sostiene, che in campagna elettorale la par condicio «sia anche fra candidati e candidate», e che tutti i partiti della coalizione siano «coerenti alla direttiva del Parlamento secondo cui il 5% di propaganda e di informazione deve essere destinato alle candidature femminili».

Si sta ancora trattando per la Campania e la Calabria... «Sono inquieti ed esterrefatti. La maggioranza rischia di disperdere un patrimonio di successi, consensi affidabilità e di offuscare il lavoro intenso e serio fatto finora per la litigiosità, i protagonismi, l'ansia di ognuno di segnare il territorio. Spero che prevalga il senso di essere classe dirigente vera di questo paese...».

C'è dunque una contraddizione fra la coesione del centrosinistra

L'INTERVISTA

Pollastrini: «Un nuovo welfare dalle Regioni»

sul piano delle strategie, dei principi generali, e la litigiosità sulle candidature... «Non ci sono dubbi. Nel centrosinistra c'è una coesione di fondo che trova il suo punto di incontro in ciò che è stato costruito insieme e nell'ambizione che credo sincera da parte di tutti di voler andare oltre e mettere in campo una soggettività politica ricca delle diverse identità, di volere un progetto programmatico e regole comuni. Se però non si trova ora un colpo d'ala tutte queste intenzioni si consumano rapidamente».

A proposito del progetto programmatico, cos'aspetta? «Che a quel tavolo, così come a quello predisposto per definire le regole sulla scelta della leadership e di una più ampia classe dirigente, non manchino esperienze, culture, intelligenze, qualità femminili oggi presenti nelle professioni e nei lavori. Questa richiesta arriva dal resto di tutte le

Barbara Pollastrini Agf



Le donne non vogliono ascoltare prediche ma avere governi più utili e vicini

Le donne non vogliono ascoltare prediche ma avere governi più utili e vicini

le e ripeteremo con forza che progetto e regole del nuovo centrosinistra non possono che nascere da una idea adeguata della società e delle istituzioni italiane che sono sempre più di uomini e donne».

Un patto fra donne della coalizione... «Gli ultimi incontri che abbiamo avuto hanno rivelato una vera contaminazione di culture, una volontà comune, idee forze per un progetto e per regole condivise che prevedano il riconoscimento dei talenti di tutti...».

All'assemblea dei segretari regionali della Quercia lei ha lanciato un appello ad investire sulle donne nelle liste e nei listini. Non è soddisfatta di come stanno andando le cose? «Noi ds al congresso abbiamo scommesso sulle donne. Veltroni ha indi-

cato la scelta di un partito di donne e di uomini come il tratto essenziale di una sinistra nuova. Tuttavia questa convinzione non la ritrovo nella costruzione di programmi, liste, listini, nella scelta dei capilista e delle teste di lista di ogni regione. La situazione si presenta a macchia di leopardo. Vi sono leader che hanno investito nelle donne: Livia Turco, Massimo Cacciari, Mino Martinazzoli... Altre regioni segnano il passo. Mi sento di chiedere di più ai leader di Emilia, Marche, Toscana dove è più forte la sinistra».

Girano sondaggi su un possibile forte astensionismo femminile... «Soprattutto fra le potenziali elettrici del centrosinistra che sono più esigenti nei confronti della politica, meno disposte a fare sconti, attente ai leader uomini ai quali tuttavia chiedono politiche, simboli, linguaggi a favore delle donne. E chiedono dunque molto sen-

sibili a squadre coese e forti di presenze femminili. Aggiungo che le donne appaiono, in particolare per i governi delle regioni e dei comuni più fattive e concrete, capaci di spezzare quel circuito politico di pochi per pochi e tutto sommato fatto ancora adesso di club molto maschili...».

Si tratta dunque di un astensionismo consapevole... «Un astensionismo usato come protesta, domanda di cambiamento. Secondo una ricerca Ielettorato più favorevole nei confronti del centrosinistra è quello fra i 45 e i 55 anni, una generazione che ha avuto il privilegio di partecipare ai grandi movimenti del mondo del lavoro, delle donne, degli studenti, dell'ambientalismo. In questa fascia sono comprese le donne che si astengono dal voto. Sono donne che non vogliono ascoltare molte prediche, vogliono governi più vicine e utili...».

Che non si limitino a dire sola-
Spero prevalga nella maggioranza il senso di essere classe dirigente vera di questo paese

«In concreto significa che ogni politica formativa per il lavoro sia volta anche all'incremento dell'occupazione femminile, che ogni politica per la creazione di luoghi produttivi, artigianali, di piccole imprese, valorizzi le qualità imprenditoriali femminili, che i fondi strutturali così come preveduti dalla direttiva europea vengano utilizzati a vantaggio delle donne, soprattutto delle donne giovani. Cosa che è essenziale in particolare per il Sud».

